

FE, articolo 4, 1/4

A colloquio  
con Christiane  
Collange

# Tutte a casa (per far figli e marmellate)

(sottotitolo: Come far soffrire un amore tra donne)

di NATALIA ASPESI



Christiane Collange

MILANO — Dieci anni fa, e c'era già stato il '68, Christiane Collange scrisse *La signora e il management*, come essere una perfettissima donna di casa pur essendo una perfettissima donna di carriera. Sette anni fa, e c'era già stato il femminismo, scrisse *La signora e la felicità*, una sorta di manuale del perfetto felice. Adesso che una specie di paura, di impotenza, spinge tante donne, tanti uomini, alle piccole gioie private, difficili da sopportare, tanto sono spesso amare, Christiane Collange pubblica, anche in Italia, *Voglio tornare a casa* (Bompiani, pagg. 136, lire 4.500, traduzione di Laura Guarino).

Ottimo titolo: una frase così la pronunciano tutti, continuamente, in giusto equilibrio con altre frasi memorabili, voglio andare al cinema, voglio andare in vacanza, voglio andare in piazza, voglio scappare di casa, non voglio tornare mai più a casa. E Christiane Collange ne fa un libro, subito venduto e subito attaccato.

Le donne stanno già tornando a casa, furenti o rassegnate, o non riescono a uscirne perché ben poco di quello che è stato chiesto è stato ottenuto, lavoro, nidi, scuole a tempo pieno, e quindi il grido dell'anima di questa giornalista francese è superato. Ed è di grande furbizia, perché descrive come nuove, rivoluzionarie, riscoperte, rivalutate, le gioie della maternità: come se la lunga riflessione amorosa delle donne, in questi ultimi anni, sulla condizione di madre non fosse mai esistita: come se, stupidamente, esse avessero passato il periodo della speranza femminista abbandonando bambini, non facendone più o facendone di malavoglia e trattandoli poi malissimo, per correre come pazzi a darsi a lunghe attività di sesso, vorticoso battaglie antiuomo, lotte politiche e armate, carriere folgoranti: e a casa bambini col moccio e senza mutande che accendo-

no fiammiferi, e scarafaggi lietamente annidati nel divano firmato, e verdura che marcisce nel frigorifero rotto, e mariti nutriti solo a biscotti e salame, gonfi e inebetiti.

Nel suo primo libro la Collange insegnava alle donne, dico proprio insegnava, come è possibile organizzare un pranzo perfetto per otto persone con vini giusti e salmone artisticamente decorato e in tavola argenti e antiche ceramiche, pur seguendo i compiti dei figli, dopo aver lavorato dieci ore al giorno in ufficio, coi capelli sempre in ordine, neppure l'ombra del piede gonfio e il marito ben agghindato e luccicante di passione. Adesso, e in mezzo c'è l'abisso della storia femminile degli ultimi dieci anni, insegna, dico proprio insegna, alle donne che lavorare « nel mondo degli uomini » è duro e deludente; che tutte siamo massaie (e questo è vero), che la maternità è una missione, che chi non è madre non è donna e che sognare la marmellata ecologica fatta in casa (con frutta coltivata dove non si sa) deve trasformarsi in dolce realtà.

## Se il neonato urla

Signora Collange, sempre di vita domestica si tratta: ma cosa l'ha fatta passare dal concetto « Madame Express », del resto sua creatura per 15 anni, al concetto « Elle », settimanale femminile di bricolage del sociale, sui cui tiene una rubrica?

« Io sono cambiata perché è cambiato il mondo attorno a me ». Brava, risposta originale. « Quanto esaltavo il management, l'organizzazione femminile nella casa e nel lavoro, vivevamo nella società affluente. Ora la società è diversa, diverse le donne, diverse le aspirazioni delle nuove generazioni. Confesso di aver partecipato alla grande

campagna di valorizzazione delle soddisfazioni personali. Adesso, come dico nel libro, ciò che fa sognare i figli della società dei consumi sono le gioie semplici, gli alberi secolari, le vecchie pietre, i ritmi di vita ancestrali. E allora perché non due esseri che si amano chini su una culla? »

Un po' di contegno, signora, a parte la possibilità di due esseri che si odiano chini a schiaffeggiare un neonato urlante, e ce ne sono sempre stati, amorosi e tenerezza verso i figli e tra adulti, non sono scomparse, anzi, sono addirittura straripate in dotte inchieste e accesi dibattiti e anche comizi e processioni.

« Ma ci sono donne che scelgono di non avere figli e io solo a sentirlo dire mi sento male, mi sembra idiota, orribile, non si può, non si deve. Come si può parlare di scegliere di non avere figli? Si può secondo me solo scegliere quando averli, e quanti: è la grande rivoluzione della contraccezione, poter avere solo i figli desiderati, programmati, per amarli di più ».

Christiane Collange di figli ne ha avuti quattro, da due mariti, mentre faceva la giornalista, figlia di giornalista e sorella del fondatore dell'« Express », Jean Jacques Servan-Schreiber, nella sezione femminile di quel settimanale; poi redattore capo dello stesso, direttrice di « Jardin des Modes », titolare di rubriche alla radio e alla televisione, adesso collaboratrice di « Elle ». Carriera non eccelsa ma eccezionale di creatrice di desideri casalinghi, dagli stessi divorziata, esemplare sempre più raro di vittima della sezione « fai da te » che arrucchisce i giornali femminili; regina del perfezionismo domestico nell'accostamento tovaglia in tinta con pavimento, nell'organizzazione bimbi bravi e spiritosi e amici ammirati dalle sue salse specialità martinicane, nel continuo rinnovarsi della felicità di

coppia, con marito molto devoto e innamorato di tanto diavoleto.

Questa donna così ottimista e in buona salute ha creato almeno un paio di generazioni di spostate: donne come me, incapaci di perfezione, immerse nel disordine e nella disorganizzazione e in continuo stato di colpa; donne come tante professioniste che conosco, sempre in stato di ansia e crudeltà per essere le migliori sul lavoro, le migliori mogli, le migliori madri, le migliori padrone di casa, in più con l'hobby del ricamo, su sei lei del mattino e ben truccate a mezzanotte, disgregate dalla ricerca dell'indispensabile cuscino rosa, crocifisse dalla necessità di non sgarrire mai, una sola volta, in niente.

## Marito

### fuggiasco

Adesso che, dopo avere scritto delle femministe: « le megere della pigrizia e dell'ideologia », e anche: « il motto delle femministe americane potrebbe essere: "Sii raccia e blatera" », si dichiara « femminista riformista »: è una nonna del tipo frequente, più graziosa adesso che a vent'anni, una quasi cinquantenne genere ragazza sui trenta. Dei due figli avuti dal primo matrimonio, uno è sposato e l'altro sta per sposarsi. Gli altri due vivono con lei.

E il secondo marito, il giornalista Jean Fernoit, bersaglio della sua perfezione professionale, domestica e amorosa? Se ne è andato, probabilmente con una donna-disastro. Nella casa dove vuole tornare a fare la madre e le marmellate, Christiane Collange trova tutto fuorché un uomo. Niente di male, anzi probabilmente un sollievo: ma quando si è state da sempre la signora della perfezione familiare...

Assegnati i premi Viareggio

Tre i due litiganti

È in libreria  
il romanzo più atteso